

UNA NUOVA RISORSA PER IL BILANCIO

Gli Stati Membri si apprestano a rinegoziare l'insieme dei mezzi attribuiti alle politiche comunitarie per un prossimo periodo di sette lunghi anni. La grande maggioranza degli Stati sembra ritenere normale che, laddove tutti i bilanci nazionali sono rivisti al ribasso, anche quello dell'Unione Europea subisca la stessa sorte. Questa impostazione è tuttavia errata. Si fonda su false premesse ed è contraria all'interesse europeo.

Le premesse sono false perché qualsiasi confronto tra un bilancio nazionale e il bilancio europeo è impossibile, e quindi demagogico. Ricordiamo infatti che il bilancio dell'Unione costituisce circa l'1% del Prodotto Interno Lordo (PIL) a fronte del 25% negli Stati Uniti.

L'impostazione è, poi, contraria all'interesse europeo giacché condanna l'Unione alla depressione economica e, nella migliore delle ipotesi, alla stagnazione. Nel momento in cui i governi nazionali sono costretti a imboccare la via dell'austerità, il bilancio europeo può e deve essere lo strumento del rilancio. Deve esserlo quanto più l'Unione riceve nuove competenze dal trattato di Lisbona e affigge obiettivi estremamente ambiziosi all'orizzonte del 2020: promuovere una crescita che auspica ragionata, durevole e a largo spettro d'azione. L'unione non può conseguire quegli obiettivi con i mezzi di cui dispone attualmente. La sua stessa dinamica e la sua base democratica verrebbero nuovamente scosse dalla totale incoerenza tra gli obiettivi che essa si prefigge e i mezzi di cui dispone.

La spesa europea non si somma algebricamente alle spese nazionali. In vari ambiti (la solidarietà, la difesa, la ricerca e l'innovazione, le infrastrutture europee in materia di energia e di trasporti), essa consente di effettuare razionalizzazioni tramite le economie di scala, un'azione più efficace e un risparmio di mezzi. È possibile contare sulle attuali risorse dell'Unione per riuscire ad ottenere un aumento del bilancio comunitario? No di certo, poiché la maggior parte di esso è finanziato da contributi nazionali provenienti da Paesi Membri oggi costretti a effettuare tagli al bilancio.

L'Unione europea ha bisogno di una nuova risorsa propria, il cui gettito confluirebbe direttamente alle sue casse senza transitare per i bilanci nazionali. Questo era il tipo di risorse previsto dai Trattati fondatori per finanziare le politiche dell'Unione.

I governi avrebbero torto nel vedere in ciò - e nell'agitare presso l'opinione pubblica - lo spauracchio di una tassa europea. Questa risorsa consentirebbe di aumentare il bilancio e di ridurre gli apporti dei paesi. Una tassa sulle emissioni di carbonio, o sulle istituzioni della finanza, o sulle transazioni finanziarie, permetterebbe all'Unione di progredire nella lotta contro i cambiamenti climatici e di contribuire alla stabilità finanziaria.

I cittadini non capirebbero perché il mondo del dopo-crisi sia simile in tutto e per tutto a quello precedente, ma con un'ulteriore diminuzione della crescita e un incremento della disoccupazione. Un bilancio europeo di crescita fondato su una risorsa propria e legato ad un progetto ambizioso è un atto che emana tanto dalla necessità economica e sociale quanto dall'urgenza politica.